

La moneta e la zecca in Età malatestiana

L'attività della zecca medioevale di Brescia si interrompe bruscamente a seguito dell'annessione della città e del suo vasto territorio alla signoria dei Visconti nel 1337. Per quasi settant'anni la storia politica, civile, culturale, e anche religiosa, della città è di fatto subordinata all'intreccio di rapporti che vedono Milano esercitare il proprio controllo su quanto sopravviveva dei precedenti poteri comunali e sulle locali élites dominanti.

A seguito della morte di Gian Galeazzo Visconti, intervenuta improvvisamente nel 1402, e approfittando della fluida situazione geo-politica venutasi a creare in Lombardia in quel frangente, Pandolfo III Malatesta ottiene di insediarsi a Brescia nel 1404, grazie alla concessione della vedova di Gian Galeazzo, la duchessa Caterina¹.

Prende avvio così, ad opera di un sagace capitano di ventura, ma anche uomo colto dai gusti raffinati, il breve e intenso periodo di dominazione malatestiana che trasformerà la città in capitale di una vera e propria signoria, comprendente anche Bergamo a partire dal 1407². Avendo fissato la sua residenza nel palazzo del Broletto, sede del Comune medioevale che egli contribuisce a trasformare in sontuosa dimora signorile, affidando la ricercata decorazione degli interni ad artisti alla moda del calibro di Gentile da Fabriano³, il Malatesta avvia una fondamentale riorganizzazione del territorio sia in termini di gestione politico-militare, sia in relazione all'amministrazione e alla fiscalità⁴.

¹ Per un quadro storico aggiornato dell'Età malatestiana a Brescia si veda Giorgio Chittolini, *Brescia tra Milano e Venezia. Dalla signoria di Pandolfo Malatesta al Dominio veneziano*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Atti del convegno (Brescia, Clusane d'Iseo, Bergamo, Fano, 14-16 aprile 2011), a cura di Id. - Elisabetta Conti - Maria Nadia Covini, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 29-45.

² *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio - Anna Falcioni, Bruno Ghigi, Rimini 2000; Patrizia Mainoni, *Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco. Una signoria lombarda del primo Quattrocento*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CXCIX (2000), pp. 99-114.

³ Sull'argomento si veda il recente contributo di Stefania Buganza, *Pandolfo III Malatesta tra Brescia e Fano. La committenza artistica*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 59-82.

⁴ Per i risvolti economici e amministrativi della dominazione malatestiana sul Bresciano si vedano gli aggiornati saggi – tutti contenuti nel volume *Nell'età di Pandolfo Malatesta* – di: Massimo Della Misericordia, *I confini dell'economia. Dividere le risorse e delimitare il possesso nella montagna lombarda del tardo Medioevo*, pp. 241-324; Patrizia Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, pp. 325-369 e Giorgetta Bonfi-

In questo scenario si colloca l'attività della zecca che Pandolfo riattiva a Brescia a partire dal 1406, imprescindibile fattore di consolidamento delle fortune economiche dei suoi domini lombardi ma anche vero e proprio atto di evergetismo signorile⁵. Il diritto di battere moneta Pandolfo lo conquista grazie alla forza delle armi e al proprio prestigio di comandante militare, mentre Brescia assurge al ruolo di capitale di quello che egli considera, senza mezzi termini, un vero e proprio Stato⁶.

L'officina per la coniazione delle monete è di ignota collocazione, essendo le fonti coeve mute al riguardo, tuttavia potrebbe essere attendibile l'ipotesi che essa trovasse spazio fra gli ambienti dell'ala settentrionale del Broletto, in quella porzione della residenza del signore meglio difendibile e, soprattutto, più adatta alla salvaguardia dell'argento impiegato nella monetazione⁷.

Di fondamentale importanza per cogliere a pieno il funzionamento amministrativo e fiscale dello Stato sono i documenti manoscritti del fondo malatestiano, impropriamente denominati *Codici malatestiani*, oggi conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano⁸. Ma per notizie specifiche riguardanti le emissioni monetali di Pandolfo, oltre

glio-Dosio, *Strutture amministrative e registrazioni contabili della signoria malatestiana*, pp. 371-408.

⁵ I principali riferimenti bibliografici relativi al funzionamento della zecca malatestiana di Brescia sono elencati da Vincenzo Pialorsi, *L'attività della zecca: 1406-1408*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti*, pp. 152-153. Inoltre, si ricordano anche gli accenni in *Malatesta Novello magnifico signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, a cura di Pier Giorgio Pasini, Minerva Edizioni, Bologna 2002, pp. 85-87, mentre i più recenti approfondimenti hanno riguardato il dibattito relativo all'identificazione del supposto ritratto di Pandolfo sul mezzo grosso o soldino in argento con un'effigie di Ercole: Marco Bona Castellotti, *Pandolfo III Malatesta (1404-1421) Mezzo grosso o soldino*, in *Ercole il fondatore: dall'antichità al Rinascimento*, Catalogo della mostra (Brescia, 11 febbraio-12 giugno 2011), a cura di Id. - Antonio Giuliano, Electa, Milano 2011, p. 161; Enrico Mainetti Gambera - Giammatteo Rizzonelli, *Il ritratto nel soldino di Pandolfo III Malatesta*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 465-473; Marco Bona Castellotti, *Considerazioni sul mezzo grosso o soldino di Pandolfo III Malatesta coniato a Brescia*, in «*El patron di tanta alta ventura*». *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, Atti della giornata di studi (Brescia, 3 giugno 2011), a cura di Simone Signaroli - Enrico Valseriati, Edizioni Torre d'Ercole, Travagliato-Brescia 2013, pp. 157-163.

⁶ A tale proposito, nell'*incipit* del bando inviato alla comunità di Martinengo (cfr. *infra*), si legge espressamente «augmento nostris Status».

⁷ Eugenio Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, Grafo, Brescia 1991, pp. 83-84; Anna Falcioni, *Pandolfo III Malatesti, un signore condottiero del Tre-Quattrocento*, in Massimo Ciambotti - Anna Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Argalia Editore, Urbino 2007, p. 39. Più in generale, sui requisiti relativi alla collocazione delle zecche italiane in Età medioevale, si veda Lucia Travaini, *Sedi di zecca nell'Italia medioevale*, in *I luoghi della moneta. Le sedi della zecca dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale (Milano, 22-23 ottobre 1999), Grafiche Serenissima, Milano 2001, pp. 69-83.

⁸ La letteratura sull'argomento è cospicua e qui ci si limita a ricordare lo studio più recente che ha investito soprattutto la documentazione relativa a Brescia, ossia i registri contrassegnati dai numeri dal 40 al 68: G. Bonfiglio-Dosio, *Strutture amministrative, passim*.

ai dati impliciti desumibili da quei testi, è d'obbligo riferirsi alla fonte primaria, rappresentata da due copie del bando inviato dal signore di Brescia ai comandanti delle piazze di Martinengo e di Montichiari in data 19 agosto 1406.

Il documento di Martinengo, dato alle stampe per la prima volta a Venezia nel 1567 a cura di Gerolamo Odasio⁹, successivamente trascritto – solo in parte – da Carlo Doneda nel 1755¹⁰, costituì fino al 1946 l'unica fonte a disposizione degli studiosi. Soltanto dopo la pubblicazione del decreto di Montichiari, avvenuta ad opera di Fausto Boselli¹¹, è stato possibile definire con maggior precisione le notizie contenute nelle due testimonianze, che prevedevano una carta con l'esplicita dichiarazione della battitura della nuova moneta bresciana in sostituzione di quella vecchia ed un secondo foglio in cui sono definiti i tagli delle emissioni di Pandolfo e i corrispettivi valori di riferimento:

«Pandulfus de Malatestis. Brix. et c.

Vigilantes assidue hiis quae conservationi et augmento nostris Status nostrorum-que subditorum versari dignoscuntur, decernentes, matura deliberatione praemissa, intricaciones et dubietates auferre, quae in cursu et dispensatione monetarum veterum, non expendibilium evidenter occurrunt et ex quibus negotiationes, et traffega subditorum sopita redduntur, in damnum intratarum nostrarum et nostrorum subditorum et aliorum inestimabile detrimentum. Et proinde fieri fecimus et facimus de praesenti ad generalem fabricam nostram monetarum, nostrae civitatis Brixiae bonas et expendibiles monetas novas ad stampum nostrum ordinatum ad cursum et precium prout in folio introcluso continetur, quas currere ac recipi et expendi volumus in civitate et districtu Brixiae et in universo dominio nostro ac alibi ad cursum et precium [*sc. infrascriptum*], praemissas vero monetas veteres reduximus ad precium idoneum, quemadmodum in praemisso folio continetur, ad quem cursum volumus ipsas monetas veteres currere, ac recepi et expendi debere, ut praefertur, mandantes vobis quatenus statim hiis visis cridam, quam superinde ordinavimus, praesentibus introclusam, faciatis publice divulgari et deinceps inviolabiliter observari, ac in volumine decretorum et statutorum nostrorum et dictae nostrae terrae inseri pariter et describi.

Dat. Brixiae, die XIX [augusti], MCCCCVI».

A tergo:

⁹ *Statuta et privilegia magnificae communitatis Martinenghi*, cur. Hieronymus Odasius, s.n., Venetiis 1567.

¹⁰ Carlo Doneda, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia dissertazione di un cittadino bresciano. Con una piccola latina cronica della stessa città nel fine*, Gian Maria Rizzardi, Brescia 1755, p. 62. Il documento integrale è stato reso noto, in traduzione italiana completa, da E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 90-91.

¹¹ Fausto Boselli, *Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta a Brescia (1404-1421)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CXLV-CXLVI (1946-1947), pp. 149-151. La fonte di cui si è servito il Boselli è il cartulario della QBs (ms. H IV 7) che contiene anche le trascrizioni di altri decreti, oltre a quelli di Pandolfo, indirizzati alla comunità di Montichiari.

«Nobili viro potestati nostro Martinenghi.
Mandato magnifici et excelsi domini nostri domini Pandulfi de Malatestis Brixiae etc. ad executionem literarum eius datarum Brixiae, die XIX augusti MCCCCVI publice et alta voce divulgetur in locis consuetis, civitatis Brixiae et districtus. Notificando cuilibet personae, quod praefatus magnificus dominus noster, volens remove dubia et intricaciones, quae occurrunt propter monetas veteres non expendibiles, et indemnitati suorum, subditorum et aliarum personarum, cupiens fieri fecit et facit ac fabricari bonas et expendibiles monetas novas ad cursum infrascriptu et precia inferius descripta, quas monetas novas vult et mandat in universo eius dominio et territorio Brixienensis et alibi currere et accipi et expendi debere per quamlibet personam ad precia memorata, sub poena disgratae suae, quae monetae novae sunt infrascriptae videlicet:

Grossi novi argenti ad cursum denariorum XXVI pro quolibet.
Soldini novi argenti ad cursum denariorum XIII pro quolibet.
Sextini novi argenti ad cursum denariorum VI pro quolibet.
Quatrini novi argenti ad cursum denariorum V pro quolibet.
Imperiales novi ad cursum denariorum unius pro quolibet.

Item quod praefatus magnificus dominus reduci fecit monetas veteres infrascriptas ad concurrentem cursum infrascriptum, ad quem cursum vult et mandat ipsas monetas veteres currere et expendi et recipi debere ut supra, sub dicta poena. Quae monetae veteres sunt infrascriptae videlicet:

Ottini ad cursum denariorum VII pro quolibet.
Sextini veteres ad cursum denariorum quinque et medii pro quolibet.
Alii Sextini non veteres ad cursum denariorum V pro quolibet.
Imperiales ad cursum unius mezani pro quolibet»¹².

Il documento di Montichiari, con alcune varianti rispetto al precedente, ne ricalca in sostanza l'intero contenuto e ci è giunto in forma più completa:

«Pandulfus de Malatestis Brixie etc
Ordinem nostrum quem quid fecimus super dispensatione monetarum nostrarum novarum et etiam monetarum veterarum dispensandarum in universo dominio nostro mittimus tibi [presentibus] introcluxum mandantes tibi quatenus ordinem ipsum [subito] hiis visis faciatis divulgari et ab omnibus inviolabiliter osservari. Date Brixie die XVIII augusti MCCCCVI».

A tergo:

«Nobili viro <...> capitaneo nostro Montisclari.
Mandato magnifici et excellentissimi domini nostri domini Pandulfi de Malatestis Brixie etc. ad executionem litterarum eius date Brixie die XVIII augusti MCCCCVI publice et alta voce divulgetur in locis consuetis civitatis et districtus.

¹² La trascrizione integrale del testo di Martinengo è tratta da *Statuta et privilegia*, p. 96, ma sottoposta a revisione autoptica per la quale ringrazio il dott. Fabrizio Pagnoni.

Notificando cuilibet persone quod prefatus magnificus dominus noster voltus movere dubia et intricacionem que occurrunt propter monetas veteres non expendibiles et indemnitati suorum subditorum et aliarum personarum providere cupiens fieri fecit et facit ac fabricari bonas et expendibiles monetas novas ad infrascriptum et precia infrascripta quas monetas novas vult et mandat in universo eius dominio et teritorio brixiense et alibi currere recipi et expendi debere per qualibet personam ad precia numerata sub pena desgratie sue. Que monete nove sunt infrascripte videlicet:

Grossi novi arigenti ad cursum denariorum XXVI pro quolibet.
Soldini novi arigenti ad cursum denariorum XIII pro quolibet.
Sex<t>ini novi arigenti ad cursum denariorum VI pro quolibet.
[Quartini] novi arigenti ad cursum denariorum IIII pro quolibet.
Imperiales novi ad cursum denariorum unius pro quolibet.

Item prefatus magnificus dominus reduci fecit monetas veteres infrascriptas ad curre[n]tem cursum infrascriptum ad quantum cursum vult et mandat ipsas monetas veteres curere ac recepi et expendi debere ut supra sub pena suprascripta. Que monete veteres sunt infrascripte videlicet:

Ottini ad cursum denariorum VII pro quolibet.
Sextini veteres ad cursum denariorum V et dimidium pro quolibet.
Alii sextini non veteres ad cursum denariorum v pro quolibet.
Quatrini ad cursum denariorum III pro quolibet.
Imperiales ad cursum unius mezani de pro quolibet.

Salvo tamen quod quelibet persone que habebit de ipsis monetis veteribus et ipsas portabit ad fabricam generalem monetarum prefati domini recipiet scatum¹³ ab officialibus super inde deputatis infrascriptas solutiones videlicet:

Pro qualibet [onza?] ottinorum soldos XI monete nove capit denariorum VII terzolis pro quolibet otino.
Pro qualibet [onza?] sexinorum soldos XIII et dimidium.
Pro qualibet [onza?] quatrinatorum soldos VIII denariorum II.

De imperialibus autem dabitur pensis monete nove pro pense monete veteris ipsis officialibus et magistris monete recipientibus ab aportantibus imperiales veteres soldos quinque planetorum pro quolibet marchio imperialium pro expense fabricationis [...] imperialium novorum.

MCCCCVI die XXIII augusti. Andriolus m[inistralis] Comunis de Monteclaro et domini capitanei Montisclari retulit michi Cominzolo notario se in locis consuetis terre de Monteclaro exclamavisset parte [...] prefati domini capitanei pro ut supra continetur in suprascripto [ordine]»¹⁴.

¹³ In base a Charles du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, Léopold Favre, Nior 1886, col. 342c (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/SCATZ>) il termine «scatum» equivale a *pecuniam, pretium*.

¹⁴ Benché il testo del documento monteclarese sia noto già da tempo (F. Boselli, *Docu-*

Fra i materiali archivistici fanesi è di grande rilevanza il codice n. 42, contenente la puntuale registrazione delle entrate e delle uscite della signoria bresciana di Pandolfo Malatesta per il periodo che va dal 1406 al 1408. Dalla lettura delle carte comprese in quel registro Giuseppe Castellani ha estrapolato le notazioni che riguardano il funzionamento della zecca e che per noi rappresentano ancora oggi un ineludibile punto di riferimento, per la serie di notizie relative all'attività monetaria intrapresa dal Malatesta fin dall'inizio del suo insediamento in città¹⁵.

Redatte mensilmente, tali registrazioni permettono di fissare l'avviamento dell'attività della zecca in data 10 agosto 1406, mentre i primi dati contabili risalgono al 22 agosto dello stesso anno, cioè tre giorni dopo l'emissione del citato decreto monetario conosciuto nelle copie di Martinengo e di Montichiari. Dopo il 4 maggio 1408 non si hanno più indicazioni che direttamente o indirettamente comprovino la continuazione del funzionamento dell'officina oltre tale data e, pertanto, si potrebbe supporre che la zecca abbia cessato la sua attività a pochi mesi dalla scadenza del secondo anno di vita¹⁶.

Tuttavia, rispetto a questa cronologia, fondata sulla lettura delle fonti, ma senza dubbio assai corta, alcuni studiosi propongono di estendere il periodo delle emissioni malatestiane di Brescia fino al termine della signoria di Pandolfo nel 1421, facendo propria l'osservazione del Castellani che i codici dell'archivio di Fano correlati alle operazioni monetarie sono giunti a noi incompleti¹⁷.

Sempre grazie alle testimonianze del codice n. 42, il *Liber viridis prestantiarum* della cancelleria malatestiana contrassegnato dalla segnatura S¹⁸, siamo informati di una serie di altre notizie indispensabili alla corretta descrizione del funzionamento della zecca bresciana. Innanzitutto essa non veniva gestita direttamente dal *dominus* ma era data in appalto ad *Antonius de Porzelagis*, esponente della importante famiglia locale dei Porcellaga¹⁹, mentre il mastro di zecca risulta essere stato *Bonaventura*

menti per la storia, pp. 150-151) si è qui preferito darne una nuova lettura, per la quale ringrazio vivamente il dott. Fabrizio Pagnoni.

¹⁵ Giuseppe Castellani, *La zecca bresciana e le monete di Pandolfo Malatesta. Informazioni e documenti*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», XCIX (1900), pp. 242-265.

¹⁶ *Ibi*, p. 245. A questa conclusione si associa anche Eugenio Mainetti Gambera, *La zecca Malatestiana a Brescia*, in *Atti Giornata di studi Malatestiani di Brescia*, Bruno Ghigi, Rimini 1989, p. 173.

¹⁷ E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, p. 85; Vincenzo Pialorsi, *Le monete della zecca di Brescia (1184-1311 c.; 1406/21)*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della grande Europa*, a cura di Franco Spinelli, Grafo, Brescia 1996, p. 186; V. Pialorsi, *L'attività della zecca*, p. 141.

¹⁸ Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Il variopinto mondo della cancelleria signorile*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti*, pp. 37-38; Massimo Ciambotti, *Il sistema dei registri contabili della cancelleria di Pandolfo III. Il Liber viridis rationum curie domini (1407-1409)*, in *Liber viridis rationum*, pp. 92-93.

¹⁹ Dall'Estimo malatestiano del 1416 (ASBs, ASC, 432/2) si ricavano alcune notizie ri-

de Bobus (Bovi) e la contabilità era di pertinenza dell'«officialis fabrice monete» Antonio da San Miniato, il solo personaggio a ricevere metà del suo compenso direttamente da Pandolfo.

Tutte le spese di produzione e di approvvigionamento dell'argento – sono note, ad esempio, le spedizioni di metallo utilizzato per le monete effettuate da Gioachino Malagonella da Firenze e da ser Molduccio de Boccacci da Meldola – erano a carico del Porcellaga²⁰. Per questa ragione dai registri di Fano non si ricavano, purtroppo, né le spese per la produzione dei conî né i nomi degli incisori e degli artisti che li eseguirono²¹. Tutto ciò porta a concludere che quando il Malatesta decreta la riapertura della zecca di Brescia non lo fa con intento speculativo, anche perché l'appaltatore Antonio Porcellaga era tenuto a versare al signore un corrispettivo tutto sommato modesto per ogni marco da otto once di moneta battuta²², quanto piuttosto per motivi di prestigio e per contrastare la presenza sul suo territorio della moneta milanese di qualità più scadente²³.

Grazie ai bandi di Martinengo e di Montichiari, come s'è visto, veniamo informati in modo puntuale riguardo alle nuove monete emesse dal Malatesta: il grosso in argento di 26 denari; il mezzo grosso in argento, o soldino, di 13 denari; il sesino in argento, di 6 denari; il quattrino in mistura, di 4 denari; il denaro in mistura, o imperiale, coniato in due tipi²⁴.

Il grosso è una moneta coniata in argento con dimensioni variabili fra i 22,2 e i 24,3 millimetri, mentre il peso dei pochi esemplari conosciuti oscilla fra i 2,06 e i 2,40 grammi (per un peso medio di gr. 2,21):

D/ ✕ PANDVLF⁷ DE MA LATEST⁷ D • BRIXIE • 7C⁷, in lettere gotiche²⁵;

guardanti i *Porzelagis* residenti in città: in particolare al f. 96r si legge che presso la VII quadra di San Faustino risultano censiti «Sanson quondam Antonii et Andreas et fratres quondam Marchi de Porzelagis» e computati per 5 soldi 10 denari e due terzoli, coefficiente piuttosto rilevante rispetto alla media complessiva.

²⁰ Da quanto traspare dalla documentazione edita, il rifornimento di metallo prezioso prevedeva importazioni da centri lontani dal territorio bresciano, benché l'estrazione dell'argento fosse da tempo praticata su larga scala nelle miniere delle Prealpi bergamasche e della Valsabbia (Marialuisa Bottazzi, *Aspetti della metallurgia bresciana del primo Quattrocento. Fusione di campane e bombarde*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 409-428: 416).

²¹ G. Castellani, *La zecca bresciana*, p. 244.

²² *Ibi*, p. 243; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, p. 95.

²³ E. Mainetti Gambera, *La zecca Malatestiana*, p. 173; *Id.*, *Brescia nelle monete*, pp. 99-100.

²⁴ Anche nel caso delle monete malatestiane di Brescia, con *mistura* s'intende una lega d'argento, in bassa percentuale, e rame. Il tondello finito veniva trattato chimicamente ed appariva argentato, ma nel caso di pezzi che hanno subito una forte usura riaffiora in modo evidente il metallo meno nobile.

²⁵ Il testo dell'iscrizione principale del D/ è noto anche attraverso una dozzina di varianti (*Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia e da italiani in altri paesi*, IV, Tipografia della Regia

al centro, scudo malatestiano inclinato, sormontato da un elmo, corona ornata da tre globetti, cimiero con drago crestato e proboscidato, lambrecchini e, ai lati, P - A; intorno, cerchio rigato così come quello esterno.

R/ • S • FAVTIN VS ◦ SIOVITA : ★ : ◦, in lettere gotiche²⁶;

al centro, entro un sottile cerchio lineare, i santi Faustino e Giovita stanti di fronte, con aureola perlinata, mantello sulle spalle, tunica lunga fin sotto il ginocchio e gambe rivestite da calzabraghe, reggono una lunga asta verticale posta fra di loro e terminante in un vessillo con leoncino rampante a sinistra; il santo di sinistra regge nella destra un ramo di palma, mentre quello di destra appoggia la sinistra sulla sua cintura perlinata.

Il valore della moneta sappiamo essere corrispondente a ventisei denari, allineato quindi alla rivalutazione della moneta medioevale, ma l'aspetto più significativo riguarda le soluzioni adottate per l'elaborazione dei tipi di entrambi i lati. Sul dritto il consueto scudo a tacca malatestiano inclinato con bande scaccate, corona ed elmo, si caratterizza per la presenza del cimiero in forma d'elefante crestato²⁷. Il rovescio, invece, è occupato dalle effigi dei due santi patroni di Brescia, secondo una prassi consolidata risalente all'emissione della metà del XIII secolo del grosso con i due santi. Tuttavia, diversamente da quanto succedeva in Età comunale, le due figure appaiono ora di fattura elegante e sciolta, vestiti secondo la raffinata moda del tempo e ispirati alle ricercate rappresentazioni del gotico internazionale.

Dal punto di vista strettamente stilistico e tecnico i conî di questa emissione costituiscono un indubbio salto di qualità e avvicinano gli anonimi maestri incisori agli artisti che hanno dato vita ad alcune delle più riuscite produzioni monetali di area lombarda tra la fine del XIV secolo e l'inizio di quello successivo.

La ricercatezza delle soluzioni compositive e l'eleganza formale di questa moneta inducono a confrontarla con altri nobili prodotti di area

Accademia dei Lincei, Roma 1913, pp. 83-84; Vincenzo Pialorsi, *Monete della zecca di Brescia nella collezione dei Civici Musei bresciani*, Comune di Brescia, Brescia 1984 [Cataloghi dei Musei Civici di Brescia, 3], pp. 49-50 ed E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 150-152).

²⁶ Per le varianti dell'iscrizione del R/ si vedano i rimandi alla nota precedente.

²⁷ Nell'iconografia malatestiana l'elefante è generalmente di colore nero, ovvero è un elefante asiatico ritenuto più forte di quello africano. I Malatesti adottarono questo animale per celebrare la vittoria del loro presunto antenato Scipione l'Africano su Annibale; inoltre l'intelligenza attribuita dalle fonti classiche all'elefante asiatico costituiva una motivazione di indubbio valore per sceglierlo come emblema araldico a rappresentare una signoria paladina dell'arte e della cultura. In Occidente, durante tutto il Medioevo, furono poche le occasioni di osservare dal vivo degli elefanti veri, per cui gli artisti malatestiani raffigurarono il pachiderma ispirandosi ad immagini tratte da monete romane o da altre raffigurazioni presenti su antichi monumenti (*L'araldica malatestiana*, Catalogo della mostra organizzata da "Fucina" di Antonio Sandri - Ferrara, a cura di Giovanni Rimondini, Pazzini Editore, Verucchio 1994, pp. 25-26).

monetale lombarda. In particolare, si potrebbe ricordare il caso controverso del grosso d'argento emesso da Giovanni da Vignate nel ristrettissimo arco di tempo compreso fra l'inizio di marzo e gli ultimi giorni di dicembre del 1413²⁸. Le due monete rivelano forti analogie, sia per le proporzioni e il peso del tondello metallico²⁹, sia per la forma delle lettere gotiche delle legende e per il formulario delle medesime utilizzato al D/, anche se le somiglianze si fanno ancor più marcate nei dettagli figurati. Notevoli, per esempio, le consonanze tra il leone rampante nello stemma del Vignati e quello del sestino malatestiano, ma ancor più interessanti risultano le figure di san Bassiano e sant'Antonino, costruite con lo stesso *ductus* dei santi Faustino e Giovita nelle monete bresciane.

Se in ragione di alcune forti analogie stilistiche fra il leone malatestiano del sestino di Brescia e quello raffigurato sul mezzo grosso cremonese di Cabrino Fondulo, suffragate da laconiche notazioni d'archivio lette sulle carte di Fano, non è del tutto improbabile una possibile cooperazione monetaria fra Pandolfo e il suo alleato cremonese³⁰, si potrebbe immaginare che le medesime relazioni siano intercorse anche tra il Malatesta e il signore di Lodi e Piacenza³¹, se non addirittura ipotizzare un'origine dalla zecca di Pandolfo specie per le monete in argento del da Vignate, le cui emissioni sono attribuite a Piacenza o a Lodi, ma senza convincere in modo definitivo³².

²⁸ Marco Bazzini, *Monete d'argento lombarde nella 'lista Camaiani' (secolo XV)*, «Rivista Italiana di Numismatica», CVII (2006), pp. 377-383.

²⁹ Il modulo, oscillante tra i 21 e i 25 millimetri di diametro, per un peso medio di 2,13 grammi (l'unico grosso di Giovanni da Vignate conservato nel gabinetto numismatico dei Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia, misura 24,5 millimetri e pesa 2,30 grammi), è confacente con quello del grosso bresciano di Pandolfo (per i grossi di Giovanni da Vignate, oltre al *Corpus Nummorum Italicorum*, IX, 1925, p. 564, si vedano anche: Anna Peviani, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 ca.-1416)*, «Quaderni di studi lodigiani», IV [1986], tav. I e p. 111; Giuseppe Crocicchio - Giorgio Fusconi - Massimo Marchi, *La zecca di Piacenza in Età comunale 1140-1413*, Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza 1992, pp. 35 e 42; Giuseppe Crocicchio - Giorgio Fusconi, *Zecche e monete a Piacenza. Dall'età romana al XIX Secolo*, Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza 2007, p. 88).

³⁰ Germano Fenti, *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalle origini nel 1155 fino al termine dell'attività*, Edizioni Linograf, Cremona 2001, p. 93 e nota 37.

³¹ Si ricorda qui del tutto rapidamente che i rapporti di alleanza fra i tre uomini d'arme, Cabrino Fondulo, Giovanni da Vignate e Pandolfo Malatesta, risalgono almeno al giugno del 1403 in occasione degli assalti alle rocche cremonesi di San Luca, San Michele e Santa Croce; un patto di alleanza tra Pandolfo, Giovanni da Vignate e altri signori lombardi, stipulato il 5 settembre 1405 per la spartizione dei territori viscontei in Lombardia è conservato tra le carte di Fano (G. Bonfiglio-Dosio, *Strutture amministrative*, p. 377, nota 14); fra il 1404 e il 1408 più volte Giovanni da Vignate si incontra e rinsalda alleanze con Pandolfo (A. Peviani, *Giovanni Vignati*, pp. 60-72). Infine il Fondulo, il da Vignate e il Malatesta, insieme a Filippo Arcelli e al marchese di Ferrara, si trovano a combattere ancora nell'ottobre del 1415 contro le forze di Filippo Maria Visconti.

³² L'abitudine da parte delle zecche di offrire manodopera specializzata e assistenza tecnica a principi e sovrani di stati alleati era sicuramente diffusa nel XVI secolo, ma non mancano episodi simili in età precedente (Lucia Travaini, *Zecche e monete*, in *Il Rinasci-*

A tredici denari corrisponde la seconda moneta elencata nei suddetti bandi per Martinengo e Montichiari: si tratta del mezzo grosso, o soldino, anch'esso coniato in argento con dimensioni variabili fra i 12 e i 19 millimetri di diametro e del peso compreso fra 1,05 e 1,21 grammi (per un peso medio di gr. 1,13):

D/ ✠ PANDVLFVS : D : BRIXIE : ꝚC' ;, in lettere gotiche³³;
nel campo, entro cerchio perlinato, testa virile barbata di profilo verso destra con corona di dodici rosette quadripetale; contorno perlinato.

R/ • S • APOLONIVS [rosetta quadripetala con bottone centrale seguita da due cerchiolini sovrapposti], in lettere gotiche³⁴;
nel campo sant'Apollonio vescovo, con aureola perlinata e mitria, è seduto frontale sul faldistorio, con la mano destra sollevata e benedicente, mentre con la mano sinistra regge il pastorale; il mantello, allacciato sul petto, si compone con le vesti liturgiche tramite linee sinuose che formano ampie e plastiche pieghe.

Oltre all'essere una vera e propria rarità numismatica³⁵, diversi sono i motivi di discussione che nel corso degli anni hanno aumentato l'interesse degli specialisti nei confronti di questa moneta. Innanzitutto la questione relativa al termine specifico con cui essa veniva identificata, in conseguenza a quanto riportato nella versione a stampa del regolamento sulle monete prodotto per la comunità di Martinengo edita a Venezia nel 1567. Qui, infatti, il mezzo grosso è identificato come «boldino» e come tale Guido Antonio Zanetti, nella sua riedizione del Doneda, ne derivava l'etimologia come una corruzione del termine «bolognino»³⁶; tuttavia, come già a suo tempo è stato ribadito da Giuseppe Castellani³⁷, pur senza avere sott'occhio l'originale manoscritto di Martinengo, la denominazione originaria della moneta è sicuramente «soldino» e l'esame autoptico del documento bergamasco conferma senza dubbio questo dato³⁸.

Il secondo tema intorno al quale si è acceso un forte dibattito riguarda l'identità del personaggio la cui testa occupa il D/ del soldino e due sono

mento Italiano e l'Europa, III, *Produzione e tecniche*, a cura di Philippe Braunstein - Luca Molà, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, Treviso-Costabissara [Vicenza] 2007, pp. 493-495).

³³ Il testo dell'iscrizione intorno lungo l'orlo del D/ è noto in almeno quattro varianti (*Corpus Nummorum Italicorum*, IV, p. 84; V. Pialorsi, *Monete*, pp. 50-51; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 152-153).

³⁴ Per le varianti dell'iscrizione del R/ si vedano i rimandi alla nota precedente.

³⁵ Per quanto è dato sapere allo stato attuale delle conoscenze risultano noti solo otto esemplari.

³⁶ Carlo Doneda, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia, dissertazione di d. Carlo Doneda. Edizione seconda corredata di note ed accresciuta della tavola delle monete e di una nuova cronaca da Guid'Antonio Zanetti*, Stamperia di Lelio Dalla Volpe, Bologna 1786, p. 56.

³⁷ G. Castellani, *La zecca bresciana*, p. 249.

³⁸ Le vicende critiche e bibliografiche che investono la questione boldino-soldino sono ben riassunte in E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, p. 98.

le proposte che ancora oggi tengono il campo fra gli studiosi: la prima identifica la nostra testa con quella di Ercole, mentre per la seconda ad essere effigiato sulla sua moneta sarebbe lo stesso Pandolfo³⁹.

Nonostante gli sforzi compiuti dai sostenitori delle contrapposte teorie, permangono ancora alcuni dubbi difficili da sciogliere⁴⁰. Certo che la presenza di Pandolfo non stonerebbe su questa moneta, vista l'alternanza di riferimenti al casato e alla città che si riconosce sulle facce di tutti gli altri conî bresciani di Età malatestiana. Tuttavia, la nostra testa, che in ogni caso denota una non comune ispirazione classica, più che un ritratto realistico o la rappresentazione di Ercole sembra proporci la versione di un indefinito personaggio all'antica, che la corona di rosette quadripetale, chiaro riferimento all'araldica malatestiana, consentiva di identificare in forma allusiva con *Pandulfus dominus Brixie*⁴¹.

Nell'elenco redatto dalla cancelleria malatestiana fra le monete bresciane di nuovo corso compare il sestino o sesino, del valore di sei denari,

³⁹ In tempi recenti si sono espressi in favore dell'identificazione della testa con quella di Ercole sia Vincenzo Pialorsi sia Marco Bona Castellotti, mentre Eugenio Mainetti Gambera propende per la seconda ipotesi (V. Pialorsi, *Le monete*, pp. 187-189; Id., *L'attività della zecca*, pp. 145-146; M. Bona Castellotti, *Ragioni di una mostra*, in *Ercole il fondatore*, pp. 21-22; Id., *Considerazioni*, p. 163; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 92-94). Ultimamente Enrico Mainetti Gambera e Giammatteo Rizzonelli hanno apportato interessanti elementi, specialmente iconografici, per ribadire la presenza del ritratto di Pandolfo sul soldino malatestiano di Brescia (E. Mainetti Gambera - G. Rizzonelli, *Il ritratto nel soldino*, pp. 470-473).

⁴⁰ Per esempio l'assenza di qualsiasi attributo erculeo tradizionalmente presente nelle raffigurazioni classiche e medioevali del semidio greco o l'evidente differenza tra la testa del soldino e il ritratto del Malatesta noto sul sigillo dei Civici Musei di Brescia (M. Bona Castellotti, *Considerazioni*, p. 163 e tav. XVII).

⁴¹ Si tratterebbe quindi di un ritratto fisiognomico, o ritratto di ricostruzione, secondo l'accezione di Lucia Travaini, *I ritratti sulle monete. Principi, artisti, collezionismo e zecche nel Rinascimento italiano*, in *Ritratti del Rinascimento*, a cura di Raffaella Castagnola, Giampiero Casagrande Editore, Lugano 2007, coll. 88-91. Il fatto che il volto di profilo sulla moneta possa riecheggiare quello del Malatesta è oggi confermato anche da alcuni dettagli fisiognomici derivati dall'osservazione della sua mummia, individuata nel 1995, quando presso la chiesa di San Francesco a Fano è stato aperto il sarcofago eretto fra il 1457 e il 1460 da Sigismondo in memoria del padre (Annarena Ambrogi, *Vasche di Età romana in marmi bianchi e colorati*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995 [Studia Archeologica 79], p. 108; Gino Fornaciari - Rosalba Ciranni, *Ricognizione del sepolcro e studio paleopatologico di Pandolfo III Malatesta, signore di Fano (1370-1427)*, «Nuovi studi fanesi», XIV [2000], pp. 11-42). Le analisi paleopatologiche effettuate in seguito alla scoperta, oltre ad aver accertato la corporatura robusta e una struttura fisica decisamente alta per quell'epoca, hanno comprovato che il volto si caratterizzava per la presenza di baffi e barba, in stretta aderenza a quanto si nota sul D/ del mezzo grosso (Rosalba Ciranni - Valentina Giuffra - Gino Fornaciari, *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto...: ergonomia e paleopatologia del principe Pandolfo III Malatesta*, «Medicina nei Secoli», XV [2003], pp. 581-594, per gli elementi caratterizzanti il volto si veda, in particolare, p. 590). Per completezza, si segnala infine il caso del quattrino emesso dalla zecca di Fano, già al Museo di Ferrara (ma oggi scomparso): si tratta di un esemplare unico, sul cui dritto compare il busto all'antica forse proprio di Pandolfo III, che però poco o nulla ha a che vedere con le sembianze del volto della moneta bresciana (William Ciavaglia, *La zecca di Fano*, Grafo 5 Litografica, Fano 2002, p. 9).

coniato in argento con dimensioni variabili fra i 18,5 e i 19 millimetri di diametro e del peso compreso fra 0,90 e 1,20 grammi (per un peso medio di gr. 1,05):

D/ • PANDVLFVS • D • MALATESTIS, in lettere gotiche⁴²;
nel campo, entro cerchio a trattini, scudo araldico dei Malatesta.

R/ ☼ DOMINVS • BRIXIE ꝛ C, in lettere gotiche⁴³;
nel campo, entro cerchio di trattini, leone rampante a sinistra.

Lo stemma riprodotto sul D/ è ritenuto il più antico dei Malatesti e quasi certamente rappresenta l'insegna principale del casato, essendo assai diffuso nei territori che ne costituivano il dominio. Nel linguaggio araldico esso viene così blasonato: «d'argento, alle tre bande scaccate d'oro e di rosso a tre file, alla bordura indentata d'oro e di nero»⁴⁴.

Altrettanto interessante è il leone rampante presente sul R/, perché probabilmente costituisce una delle più antiche attestazioni del leone bresciano utilizzato come emblema civico⁴⁵; la sagoma profilata del felino ha una certa attinenza con l'analoga figurazione scolpita a rilievo su un'antica ara romana in pietra di Botticino, reimpiegata in seguito come supporto per gli stemmi degli Scaligeri e del podestà visconteo Ramengo Casati (1337) ed oggi esposta nel Museo della Città in Santa Giulia a Brescia; l'aggiunta del leone bresciano potrebbe effettivamente risalire all'età malatestiana, in considerazione di innegabili convergenze di fattura tra i dettagli dell'animale scolpito e di quello coniato⁴⁶.

Ma ulteriori motivi di attenzione si aggiungono all'analisi stilistica del leone inciso sul sestino bresciano. La sua fattura, le proporzioni e taluni dettagli, specialmente riferiti alle zampe e alla coda arrotolata, richiamano assai da vicino l'analogo animale che contraddistingue il D/ del mezzo grosso coniato nella zecca di Cremona all'epoca di Cabrino Fondulo⁴⁷. Le innegabili consonanze di fattura fra le due monete, sostenute dalla già citata continuità di rapporti tra il signore di Cremona e il Malatesta, inducono a credere che il mezzo grosso cremonese sia nato

⁴² Il testo dell'iscrizione intorno lungo l'orlo del D/ è noto in almeno sette varianti (*Corpus Nummorum Italicorum*, IV, pp. 84-85; V. PIALORSI, *Monete*, pp. 51-52; E. MAINETTI GAMBERA, *Brescia nelle monete*, pp. 153-154).

⁴³ Per le varianti dell'iscrizione sul rovescio si vedano i rimandi alla nota precedente.

⁴⁴ Potrebbe trattarsi dell'evoluzione grafica di tre torri, raffigurate in boccali del primo Trecento come quello del Museo della Città a Rimini (*L'araldica malatestiana*, pp. 20-21); per ulteriore documentazione relativa allo stemma con bande scaccate si veda anche *Malatesta Novello magnifico signore*, pp. 78-84.

⁴⁵ Sull'origine del leone rampante come simbolo della città di Brescia si veda ALESSANDRO PONTOLIO-BINA, *Lo stemma di Brescia*, «Archivio storico lombardo», CXXI, 2 (1995), pp. 305-332.

⁴⁶ V. PIALORSI, *Le monete*, p. 188, fig. G.

⁴⁷ G. FENTI, *La zecca di Cremona*, pp. 92-93.

dalla mano del medesimo incisore che ha realizzato il sestino malatestiano⁴⁸. Ancora una volta, quindi, la zecca di Brescia lavora per conto terzi e presta mano d'opera specializzata ad un altro degli alleati di Pandolfo, il quale del resto aveva provveduto in diverse circostanze a garantire all'amico cremonese ulteriori importanti forniture⁴⁹.

La quarta moneta coniata a Brescia durante la signoria di Pandolfo è il quattrino, corrispondente al valore di quattro denari, coniato in mistura con dimensioni variabili fra i 14,6 e i 18 millimetri di diametro e del peso compreso fra 0,55 e 0,88 grammi (per un peso medio di gr. 0,74).

D/ ◊ DE [rosetta malatestiana compresa fra due coppie di cerchiolini sovrapposti] MALATESTIS, in lettere gotiche;

nel campo, entro cerchio perlinato, cartella a doppia linea formata da due archi laterali con due angoli in asse che esternamente, in alto e in basso, sono affiancati da due coppie di rosette; al centro, in lettere gotiche D P in monogramma sormontate da segno di abbreviazione⁵⁰.

R/ ✖ ◊ DOMINVS ☉ BRIXIE ◊ 3 C, in lettere gotiche⁵¹;

nel campo, entro cerchio perlinato, scudo araldico dei Malatesta; altro cerchio perlinato esterno.

Dal punto di vista strettamente estetico il quattrino è una moneta di gusto tardogotico. Più che lo scudo con le tre bande scaccate, presente al R/ e per il quale valgono le osservazioni fatte in precedenza, è il tipo di cartella sul D/, che incornicia le due lettere iniziali identificative dell'autorità emittente, ad offrire qualche spunto di interesse. Si tratta di una soluzione adottata soprattutto in area milanese durante la seconda metà del Trecento: basti citare, per esempio, l'identica cornice del sesino in mistura di Bernabò Visconti⁵², così come ritroviamo il medesimo tipo di abbreviazione sopra le due lettere per esempio nei denari conati da Gian Galeazzo per Milano, Padova e Verona⁵³, ma anche al D/ della trillina di Giovanni Maria Visconti⁵⁴.

⁴⁸ Un altro leone rampante di profilo a sinistra con coda arrotolata è presente al centro della stemma di Giovanni da Vignate che si riconosce sul D/ del grosso da 18 denari battuto a Piacenza (G. Fenti, *La zecca di Cremona*, pp. 88 e 91).

⁴⁹ *Ibi*, p. 93, nota 37.

⁵⁰ Il testo dell'iscrizione intorno lungo l'orlo e la composizione del monogramma del D/ sono noti in almeno quindici varianti (*Corpus Nummorum Italicorum*, IV, pp. 85-86; V. Pialorsi, *Monete*, pp. 52-54; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 155-157).

⁵¹ Per le varianti dell'iscrizione sul rovescio si vedano i rimandi alla nota precedente.

⁵² *Corpus Nummorum Italicorum*, V, 1914, pp. 86-87, nn. 26-35; Carlo Crippa, *Le monete di Milano. Dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, C. Crippa, Milano 1986, n. 5.

⁵³ *Corpus Nummorum Italicorum*, V, pp. 98-102, nn. 99-142; C. Crippa, *Le monete di Milano*, nn. 14-16.

⁵⁴ *Corpus Nummorum Italicorum*, V, pp. 110-111, nn. 72-74; C. Crippa, *Le monete di Milano*, n. 8/A.

Il nominale più basso delle nuove emissioni malatestiane per Brescia è costituito dal denaro, che nei due bandi viene citato con il termine di “imperiale” e che viene battuto in mistura per poi essere sottoposto ad argentatura superficiale onde garantirne una più efficace circolazione. Questa moneta risulta documentata in due varianti.

La prima, in mistura con dimensioni variabili fra i 13,1 e i 15,5 millimetri di diametro e del peso compreso fra 0,30 e 0,58 grammi (per un peso medio di gr. 0,43), mostra sui due lati rispettivamente la croce fiorata e la testa di moretto:

D/ ✠ [coppia di cerchiolini sovrapposti] PAMDVLFVS [rosetta quadripetala malatestiana fra due coppie simmetriche di cerchiolini sovrapposti], in lettere gotiche⁵⁵;

nel campo, al centro, entro cerchio di globetti, croce fiorata; altro cerchio di globetti esterno.

R/ ✠ D • BRIXIE ✠ 3 C' ✠, in lettere gotiche⁵⁶;

nel campo, al centro, testa di moretto ricciuta di profilo a sinistra entro cerchio di globetti; altro cerchio di globetti esterno.

Per quanto riguarda la croce che ritroviamo sul D/, siamo di fronte ad un tipo monetale di enorme successo e diffusione per tutta l'età medioevale e tardo-medioevale⁵⁷, in particolare, una variante di croce fiorata molto elegante e non troppo dissimile da quella del denaro di Pandolfo, è adottata in questo stesso periodo per esempio da Gian Galeazzo Visconti al R/ del suo denaro, senza dimenticare quella che si osserva al R/ della trillina coniata da Giovanni da Vignate per Piacenza nel 1413⁵⁸. Tuttavia, l'elemento più qualificante è rappresentato dalla testa riccioluta sul R/, genericamente definita “testa di moretto”, ma in realtà emblema parlante a tutti gli effetti, con chiara allusione al casato del signore della città⁵⁹.

L'altra variante del denaro, sempre in mistura del diametro di 15 millimetri e del peso compreso fra 0,42 e 0,60 grammi (per un peso medio di gr. 0,49), si caratterizza per la grande S che occupa il campo del D/:

⁵⁵ Il testo dell'iscrizione intorno lungo l'orlo del D/ è nota in almeno tredici varianti (*Corpus Nummorum Italicorum*, IV, pp. 86-87, nn. 32-39; V. Pialorsi, *Monete*, pp. 54-59; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 157-159).

⁵⁶ Per le varianti dell'iscrizione sul rovescio si vedano i rimandi alla nota precedente.

⁵⁷ Lucia Travaini, *La croce sulle monete*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del convegno (Napoli, 6-11 dicembre 1999), a cura di Boris Ulianich, Elio de Rosa Editore, Napoli 2007, pp. 28-29.

⁵⁸ G. Fenti, *La zecca di Cremona*, pp. 89 e 91. Anche per questa moneta assai rara sia le caratteristiche fisiche sia quelle iconografiche ricordano molto da vicino la monetazione malatestiana per Brescia, in particolare il quattrino e il denaro in questione.

⁵⁹ *L'araldica malatestiana*, pp. 21-22.

D/ ✕ [coppia di cerchiolini sovrapposti] ★ [coppia di cerchiolini sovrapposti] PAMDVLV [coppia di cerchiolini sovrapposti] ★ [coppia di cerchiolini sovrapposti], in lettere gotiche⁶⁰;
nel campo, entro cerchio di trattini, grande S; contorno perlinato.

R/ ✕ ★ D ○ BRIXIE ★ 3C' • [rosetta quadripetala malatestiana], in lettere gotiche⁶¹;
nel campo, entro cerchio rigato, testa di moro di profilo a sinistra; cerchio rigato esterno.

L'uso di collocare al centro della moneta l'ultima lettera di un nome o, in alternativa, l'iniziale dell'autorità emittente, è documentato per diverse zecche secondo un'abitudine invalsa da tempo. Tuttavia, la notevole rarità di questa variante del denaro di Pandolfo per Brescia sembra potersi mettere in relazione alla successiva emissione del denaro con la croce fiorata, che diffondendosi largamente avrebbe interrotto abbastanza presto la produzione di un tipo monetale giudicato ormai obsoleto⁶².

Dopo la descrizione delle monete malatestiane per Brescia, è utile qualche osservazione a proposito dei conteggi che il Castellani fece a suo tempo, basandosi sulle carte conservate a Fano⁶³. Dalle accurate notazioni desunte da quei registri e riferendosi ai valori ponderali stabiliti da Antonio Zanetti, nei circa due anni documentati di attività del suo stabilimento Antonio Porcellaga coniò per Pandolfo 4.380 grossi, 43.464 tredicini e soldini (cioè i mezzi grossi), 64.768 sestini (cioè sesini), 2.164.932 quattrini e 7.473.072 planeti (cioè i denari).

Si tratta indubbiamente di numeri ragguardevoli, ma nonostante la massa di circolante che il Malatesta introduce sulla piazza del suo Stato, probabilmente l'attività della zecca non dovette garantirgli tutto il guadagno che si aspettava.

Un chiaro indizio, in tal senso, è dato dal confronto tra il grosso bresciano e quello contemporaneo battuto a Venezia: se nel primo il titolo d'argento viene ridotto a 916 millesimi rispetto ai 965 del grosso veneziano, tuttavia l'aumento del diametro determina anche l'aumento ponderale. Il grosso veneziano corrisponde a 2,18 grammi e a 2,30 grammi quello di Pandolfo, ma il fatto fondamentale resta che, per entrambe le monete, registriamo una sostanziale equivalenza di fino impiegato (2,106 grammi per la malatestiana e 2,103 grammi per la veneziana)⁶⁴.

Tuttavia, più che il grosso, dalle carte di Fano e in particolare dal registro 42 dell'Archivio Comunale, emerge che la moneta cui Pandolfo

⁶⁰ Il testo dell'iscrizione intorno lungo l'orlo del D/ è noto in sole quattro varianti (*Corpus Nummorum Italicorum*, IV, p. 87; V. Pialorsi, *Monete*, p. 59; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 159-160).

⁶¹ Per le varianti dell'iscrizione sul rovescio si vedano i rimandi alla nota precedente.

⁶² V. Pialorsi, *Le monete*, p. 190.

⁶³ G. Castellani, *La zecca bresciana*, pp. 245-248.

⁶⁴ E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, p. 87.

prestava speciale riguardo è il soldino, tanto è vero che ad Antonio Porcellaga, per l'argento impiegato nel conio delle monete fra il 22 agosto e l'8 novembre 1406, vengono accreditate «pro monete in tredexinis marchae CXLI e oncie VI, pro monete in quatrinis m. MCCCCXXV e o. 3, pro monete in planetis m. MCCCCLXXXIII e o. VI», mentre per la produzione intercorsa fra l'8 novembre e tutto il 15 dicembre riceve «pro monete in tredexinis marchae XLIII e oncie IIII, pro monete in quatrinis m. DCLXXXX e o. VII, pro monete in planetis m. MCLXI e o. v»⁶⁵.

In effetti stupiscono le proporzioni del netto divario tra l'emissione del grosso e quella del mezzo grosso: il rapporto di uno a dieci sembrerebbe contraddire la realtà attuale documentata dal numero conosciuto di esemplari delle singole monete, là dove il grosso malatestiano, pur essendo sporadicamente attestato nel panorama numismatico italiano, è surclassato in fatto di rarità dai pochissimi soldini conservati in collezioni pubbliche o presso privati⁶⁶. Chi si occupa di numismatica sa bene che, in genere, la scarsità di attestazioni non necessariamente è proporzionale al numero originario di emissioni, e a maggior ragione proprio nel caso del soldino malatestiano, caratterizzato dalla testa barbata di profilo sul R/, come si è visto di controversa interpretazione. Non si può prescindere completamente dall'ipotesi che quel volto, ispirato più o meno direttamente al *dominus Brixie*, abbia suscitato non poca avversione presso le autorità della Serenissima, le quali, non appena subentrate al Malatesta nel controllo della città e del suo territorio, si siano decise a porre in atto una vera e propria *damnatio memoriae* nei confronti dell'avversario, tradottasi nella requisizione e nella conseguente rifusione del maggior numero di soldini⁶⁷.

Nonostante il Malatesta si sia preoccupato di emettere a suo nome una nuova tipologia monetaria, che avrebbero dovuto favorire le transazioni commerciali e facilitare i conti nella fitta trama della sua fiscalità, se si osservano gli ancorché sporadici dati di scavo, dobbiamo concludere che, fra il denaro circolante a Brescia e nel suo territorio all'inizio del Quattrocento, quelle monete occupano un posto secondario. I nominali che prevalgono sono quelli battuti nella zecca di Milano, come confermano i ritrovamenti effettuati presso la pieve di Santa Maria in Silvis a Pisogne e le scoperte nell'area del complesso di Santa Giulia in città, dove le monete malatestiane sono documentate dalla sola presenza di un denaro con croce fiorata e testa di moretto⁶⁸. Lo stesso tipo monetale, ritrovato durante gli

⁶⁵ G. Castellani, *La zecca bresciana*, p. 258.

⁶⁶ Attualmente il totale documentato di questa moneta non supera gli otto esemplari.

⁶⁷ E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, p. 219, nota 6.

⁶⁸ Ermanno Arslan, *Le monete*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di Gian Paolo Brogiolo, All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 376 e 393, n. 589; interessante che in questi scavi urbani al denaro malatestiano corrisponda il rinvenimento di un denaro di Giovanni da Vignate (*ibi*, n. 590). Per Pisogne i dati

scavi presso la chiesa di San Martino di Serravalle in alta Valtellina⁶⁹, ma anche a San Giovanni di Müstair nei Grigioni⁷⁰, costituisce al momento l'isolata testimonianza edita relativa alla circolazione che le emissioni malatestiane per Brescia hanno avuto al di fuori dello Stato di Pandolfo III.

La voce dei documenti relativi alla monetazione malatestiana cessa, come si è detto, il 4 maggio 1408 anche se non è del tutto improbabile che le emissioni siano proseguite oltre quella data. In ogni caso, dopo la sconfitta decisiva patita dal *dominus Brixie* l'8 ottobre 1420 presso Montichiari ad opera del Carmagnola, quando Pandolfo è costretto alla resa il 15 marzo dell'anno seguente e lascia la città alla volta di Fano, la zecca è definitivamente chiusa anche dal punto di vista legale.

Mentre Pandolfo continua sino alla morte (3 ottobre 1427) la "sua" guerra contro lo storico nemico Filippo Maria Visconti e contro i Fiorentini, che per l'occasione si erano alleati nel tentativo di estendere i reciproci possedimenti sulla Romagna, la situazione politica di Brescia registra fondamentali cambiamenti.

A seguito delle vittorie del Carmagnola la città e il territorio rientrano sotto l'egemonia viscontea ma, sia a causa del regime fiscale particolarmente duro imposto dai milanesi sia perché una parte dell'aristocrazia cittadina era insofferente nei confronti della nuova dominazione, nel breve volgere di cinque anni Venezia ottiene in modo indolore il controllo di questo lembo della Lombardia orientale. Nel marzo 1426 il patto giurato a Gussago fra Pietro Avogadro, a capo di una consistente parte di bresciani, e la Serenissima determina di fatto il passaggio di Brescia sotto il dominio della Repubblica di San Marco, anche grazie all'intervento del Carmagnola che, nel frattempo, era passato dalla parte di Venezia⁷¹.

Da questo momento in poi, fino al 18 marzo 1797 quando i congiurati bresciani ribellandosi alla Dominante proclameranno la Repubblica Bresciana, la città e la sua provincia dipendono anche per la politica monetaria da Venezia⁷², salvo una momentanea interruzione, intercorsa tra il

non sono ancora stati pubblicati, ma qui sentitamente ringrazio per la comunicazione il dott. Andrea Breda della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

⁶⁹ Leopoldo Pozzi, *Circolazione monetaria nell'Alta Valtellina. Le testimonianze di San Martino di Serravalle*, a cura dell'Istituto Archeologico Valtellinese, «Notiziario», III (2005), p. 53.

⁷⁰ José Diaz Taberner - Christian Hesse, *Müstair Kloster St. Johann, 2. Münzen und Medaillen*, Veröffentlichungen des Instituts für Denkmalpflege an der ETH Zürich, Zürich 2004, p. 20 e p. 80, n. 406.

⁷¹ Sulla figura di Pietro Avogadro e sulle vicende legate al passaggio di Brescia dai Visconti a Venezia si veda il recente e documentato contributo di Enrico Valseriati, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro (1385 ca.-1473)*, in «*El patron di tanta alta ventura*», pp. 3-61.

⁷² Per le monete veneziane emesse in favore di Brescia dai dogi Francesco Foscari (1423-1457), Pasquale Malipiero (1457-1462), Agostino Barbarigo (1484-1501) e Pasquale Cicogna (1585-1595) fondamentali riferimenti sono in E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 103-123 e 160-164.

1509 e il 1516, quando, dopo la battaglia di Agnadello, Brescia fu assoggettata ai domini francesi e imperiali in Lombardia⁷³.

Volendo tracciare un sintetico consuntivo di quanto fin qui analizzato, possiamo rilevare che le monete malatestiane di Brescia costituiscono la produzione più bella e originale rispetto a quella delle altre zecche dei Malatesti e che Pandolfo, anche attraverso l'oculata simbologia monetale, abbia cercato di suggerire una precisa strategia politica indirizzata ad assimilare la sua signoria con l'antico potere comunale. Prova evidente, in questo senso, è la continuità riservata, sui rovesci del grosso e del mezzo grosso d'argento, alle immagini dei santi patroni e di sant'Apollonio già espressione dell'autonomia municipale sulle monete di XII e XIII secolo, ma soprattutto l'inserimento del leone rampante sui rovesci di entrambe le varianti del sesino in mistura. In tutti questi casi, all'esaltazione dell'autorità signorile, dichiarata in modo inequivocabile dai rispettivi dritti, si accompagnano i simboli più evocativi della *civitas* medioevale, come se lo stesso diritto di battere moneta fosse stato per Pandolfo III una effettiva sostanziale derivazione rispetto a quello della città comunale.

⁷³ Ad una delle fasi di maggior concitazione di questo breve ma assai drammatico frangente della storia bresciana gli studi precedenti hanno voluto far risalire le emissioni di due monete ossidionali in argento (una del valore di cinque soldi e l'altra corrispondente a due soldi e mezzo) da parte del comandante civile e militare della città, lo spagnolo Aloisio Ycardo (su questa coniazione, che si ipotizzava fosse avvenuta nel 1515 per provvedere al pagamento delle truppe mercenarie, si vedano V. Pialorsi, *Monete*, p. 61; E. Mainetti Gambera, *Brescia nelle monete*, pp. 125-133). Con tutta probabilità, tuttavia, siamo di fronte alla emissione di un gettone, distribuito nel 1515 a Vienna in due varianti in occasione della festa di fidanzamento fra Ferdinando arciduca d'Austria e Anna figlia di Ladislao re d'Ungheria (Ioannes Iacobus Luckius, *Sylloge Numismatum elegantiorum quae diversi imperatores, reges, principes comites, respublicae diversas ob causas ab anno 1500 ad annum usque 1600 cudi fecerunt. Concinnata et historica narratione (sed brevi) illustrata*, Typis Reppianis, Argentinae 1620, p. 30; Joseph Weszerle, *Tabulae Nummorum Hungaricum*, I, Pallas Irodalmi és Nyomdai Részvénytársaság, Budapest 1911, tav. II).

TIPI MONETALI
 DI ETÀ MEDIEVALE E MALATESTIANA
 (a cura di Giammatteo Rizzonelli e Pierfabio Panazza)



1 Denaro scodellato I tipo in mistura, 1155-1184



2 Denaro scodellato II tipo in mistura, 1184-1205



3 Obolo in mistura, 1184-1205



4 Grosso da 6 denari in argento, dal 1205



5 Grosso da 6 denari BRISIA / BRISIA in argento, dal 1205



- 6 Grosso da 4 denari FRE IMP
in argento, dal 1205



- 7 Denaro scodellato III tipo
in mistura, 1205-1230 ca.



- 8 Grosso con INPR e due
santi in argento, 1250-
1257, giugno



- 9 Denaro scodellato con ROM
in mistura, 1250-1257,
giugno



- 10 Grosso da 4 denari con
⊕ (o croxata) in argento,
1254-1256



- 11 Grosso da 4 denari va-
riato con ⊕ (o croxata) in
argento, 1254-1256



- 12 Grosso con due santi e trifogli in argento, dal 1257, giugno



- 13 Imperiale scodellato con busto e trifogli in mistura, dal 1257, giugno



- 14 Denaro in mistura, dal 1257, giugno



- 15 Grosso con i tre santi in argento, dal 1308, novembre



- 16 Imperiale con busto di sant'Apollonio in mistura, dal 1308, novembre



- 17 Denaro parvo con busto di sant'Apollonio in mistura, dal 1308, novembre



- 1 Grosso in argento, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)



- 2 Mezzo grosso o soldino, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)



- 3 Sesino in argento, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)



- 4 Quattrino in mistura, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)



- 5 Denaro in mistura con croce fiorata, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)



- 6 Denaro in mistura con S, 1406-1421 (signoria di Pandolfo III Malatesta)